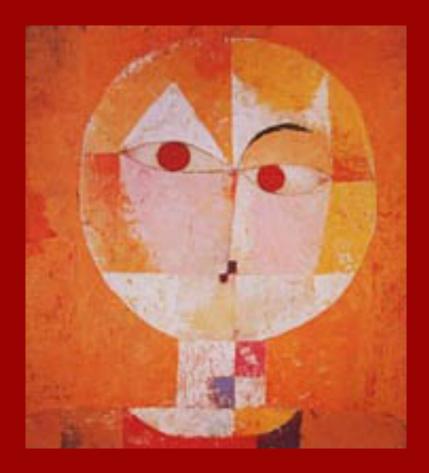
SENECIO

Direttore
Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA



www.senecio.it

 ${\it direzione@senecio.it}$

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Avvolto dal mistero della piramide di Cheope di Fulvio Zezza

Il viaggio in Egitto, verso la fine degli anni Ottanta, mi fu sollecitato da due colleghi universitari in procinto di pubblicare un libro sulla piramide di Cheope. Si trattava di partecipare ad una spedizione scientifica che doveva acquisire i risultati dimostrativi sulla ubicazione della camera di sepoltura del faraone, che non dovrebbe corrispondere a quella che i turisti abitualmente visitano ma che, secondo i loro calcoli teorici, si troverebbe in un luogo diverso, nella parte medio-alta della piramide. A me toccava il compito di eseguire delle prospezioni geofisiche, mediante l'impiego della sismica a rifrazione e degli ultrasuoni, per verificare la presenza del 'vuoto' inesplorato in seno alla imponente costruzione. Aderire all'invito, cortese ma insistente, non fu agevole per me e i colloqui durarono alcuni mesi prima della mia definitiva adesione al progetto. Pensavo, sinceramente, che la loro supposizione potesse essere lontana dalla realtà ma ciò non mi autorizzava a sminuire l'attendibilità dei calcoli e, per tale motivo, facevo presente che le indagini di tipo 'indiretto', senza cioè ricorrere a scavi o sondaggi, non potevano fornire risposte del tutto certe. Inoltre, avendo saputo che sarebbe venuta al seguito una troupe televisiva, che giornalmente avrebbe mandato in onda le fasi delle prospezioni con relative interviste, rimanevo ancora più perplesso perché non potevo essere l'indovino-garante del successo della 'scoperta' attesa dai proponenti, come dai telespettatori. D'altro canto, era legittima la richiesta che mi veniva rivolta da chi si dichiarava convinto di avere intuito il luogo della 'vera' camera di sepoltura del faraone e fiducioso nei metodi e nei risultati delle mie ricerche applicate ai beni monumentali. Mi orientai, alla fine, a concordare una 'condotta opportuna', certamente non dettata dal cogliere con destrezza la possibilità dell'avventura che mi si offriva: non avrei seguito o magnificato idee personali e mi sarei attenuto alla regola del rispetto dei risultati. Del resto, la spedizione italiana aveva ottenuto dalle preposte autorità egiziane il permesso di operare sulla piramide di Cheope. Infatti, il primo giorno incontrai l'archeologo Zahi Hawass, noto sovrintendente del parco archeologico di Giza, il quale durante lo scambio di saluti mi confidò, augurandomi un buon lavoro per la parte medio-alta della piramide, che lui era orientato a investigare il sottosuolo, dove le acque della falda del Nilo invadevano un cunicolo e una interessante cavità sotterranea. Considerai, allora, l'evento come un'occasione straordinaria che mi avrebbe portato ad osservare da vicino le piramidi avvolte dal mistero, attorno alle quali per secoli e secoli si sono intrecciate suggestive storie sui metodi di costruzione di tali imponenti architetture e inquietanti leggende intorno agli scopritori e ai profanatori dei tesori custoditi. Affascinato dal mistero, avevo accettato definitivamente la sfida, confortato dal pensiero di Hegel, per cui il mistero non viene a mortificare la ragione, bensì fa piuttosto sentire all'uomo l'infinità del suo compito, mentre gli infonde la certezza di vivere una realtà infinitamente complessa che lo sprona di continuo.

Per circa una settimana fui preso dall'impegno di eseguire le prospezioni geofisiche sui rivestimenti parietali interni della camera, finora considerata il luogo di sepoltura di Cheope, e sul fianco esterno d'ingresso. Non registrai 'anomalie' della propagazione delle onde sismiche e ultrasoniche tali da avvalorare una presenza di 'vuoti' ascrivibili a 'camere' ma una compattezza della costruzione assimilabile a quella di una roccia ben solida e compatta. Il risultato della spedizione, pur non traducendosi nella gioia della scoperta attesa, restò comunque un successo per gli organizzatori: gli uni utilizzarono i dati per affinare e argomentare le proprie idee nel libro che venne dopo pubblicato e gli altri seppero mettere a frutto le interessanti riprese televisive che attrassero in modo sorprendente il pubblico interessato. Personalmente ebbi un vantaggio insperato: trovare il tempo per visitare Saqqara e l'oasi di Fayyum ai confini del deserto; ero affascinato dalla possibilità di prendere diretta conoscenza sia della concezione progettuale delle colossali architetture sia del materiale da costruzione che, per quanto riguarda le pietre ornamentali, doveva essere associato ad un evidente significato simbolico. Moltissimo si è detto e fantasticato intorno ai significati religiosi, alle maledizioni e alle leggende di questi sepolcri, e anche da dove provenisse il materiale da costruzione e in quale modo sia stato possibile nel III millennio a.C. raggiungere altezze vertiginose: queste circostanze non facevano altro che accrescere in me il fascino e il senso del mistero.

Plinio (*nat*. V 61) definisce *turres quae pyramides vocantur*, torri chiamate piramidi, le spettacolari architetture che si trovano nel territorio di Menfi rivolto verso la Libia e cita nella sua opera immortale gli storici, i geografi e gli scrittori che in antico le hanno descritte. Tra questi, nel I secolo a.C. Diodoro Siculo rileva che "è opinione comune che queste opere superino di molto le altre realizzate in Egitto, non solo per la loro mole e la spesa sostenuta, ma anche per la perizia tecnica di chi vi lavorò. E sostengono che bisogna ammirare gli architetti di queste opere più che i re che fornirono i fondi per la loro realizzazione. I primi, infatti, portarono a compimento il progetto grazie al proprio ingegno e per l'ambizione di ricavarne onore, mentre i secondi grazie alla ricchezza ereditata e alle sofferenze altrui".

La visita alla piramide di Saqqara è propedeutica alla comprensione della concezione progettuale delle piramidi di Giza (Cheope, Chefren e Micerino), colossali emblemi della potenza e dell'immortalità dei faraoni. La piramide di Zoser (Djoser), post 2630 a.C., il faraone della III Dinastia, una delle tre che regnarono sull'Egitto nel Periodo Protodinastico (2920-2575 a.C.), fu costruita dal gran visir Imhotep nella vasta necropoli di Saqqara, ai bordi della pianura oltre la quale regna il deserto. L'imponente massa ascensionale della piramide è sistemata a gradoni e, per il ritmico

_

¹ Biblioteca storica I 64.11-12 (trad. di M. Zorat).

rastremarsi verso l'alto, acquista la forma di una scala di pietra che si innalza verso il cielo. L'architettura della piramide è il simbolo di potenza di Zoser, e Imhotep è l'innovatore capace di sostituire al tumulo di terra e mattoni un monumento in pietra maggiormente duraturo e spettacolare per onorare il faraone scomparso. La forma ideata deriva delle tombe dei notabili dell'Egitto Predinastico (4000-3000 a.C.), in particolare dalla cosiddetta *mastaba* a sezione trapezoidale, con la camera sepolcrale sotterranea collegata alla superficie mediante un pozzo verticale. Imhotep introdusse l'uso dei blocchi di pietra squadrata e concepì l'azione di progetto differentemente dal passato, avendo previsto il disegno dell'opera architettonica in stretto rapporto con le fonti di approvvigionamento della materia e la preparazione dei blocchi lavorati prima della loro messa in opera.

La forma della massa ascensionale ideata da Imhotep e la lavorazione dei blocchi di cava prefigurano le piramidi costruite a Giza. La Sfinge veglia sulla necropoli, dove la IV Dinastia, durante il Regno Antico (2575-2150 a.C.), decise di costruire le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino. Le piramidi, dal punto di vista architettonico, costituiscono un'evoluzione della piramide a gradoni di Saqqara e s'impongono per la straordinaria concezione architettonica e ingegneristica che mira ad accentuare il simbolo di potenza e immortalità dei faraoni divinizzati. La massa ingente della piramide di Cheope è stata calcolata pari a oltre due milioni e cinquecento m³ e la quantità di pietra impiegata raggiunge circa sei milioni di tonnellate; le dimensioni sono colossali: la base quadrata misura 230 metri per lato e l'altezza raggiunge attualmente 137 metri rispetto ai 146,6 originari. La piramide è perfettamente allineata con quelle di Chefren e Micerino; le tre piramidi sono disposte l'una accanto all'altra, seguono la direttrice NO-SE e sono l'espressione di una impareggiabile purezza compositiva. A Giza si realizza l'evento del superamento delle costruzioni sepolcrali di tipo arcaico attraverso l'innovazione della concezione volumetrica delle strutture stesse, improntata al puro astrattismo geometrico, che serve a conferire maggiore solennità alle architetture protese verso il cielo.

Lo stupore dettato dalla vista delle vertiginose e singolari piramidi di Giza, la tecnica costruttiva e il significato associato ai materiali di pregio impiegati è rimasto immutato nei millenni. A dire di Clyton e Price, all'autore greco esperto di problemi tecnici Filone di Bisanzio, vissuto tra il 280 e il 230/220 a.C., sembrava incredibile che fosse stata possibile la costruzione delle piramidi di Menfi, che gli apparivano come montagne sovrapposte a montagne – per un'altezza complessiva di sei cubiti e un perimetro di sei stadi – formate di massi cubici di impressionanti dimensioni, per smuovere i quali chissà quanta forza ci era voluta. Fuori misura era pure la base quadrangolare di sostegno, costituita da pietre affondate nel terreno della stessa dimensione di quelle sovrastanti. Un'opera talmente

compatta e levigata da sembrare, nel suo complesso, un'unica e nativa struttura di sasso². In realtà il segreto, se così può definirsi l'abilità e il modo di concepire l'arte del costruire, è stato quello di tagliare e squadrare i blocchi di pietra in cava e metterli in opera in modo tale da farli aderire perfettamente, sì da creare un *unicum* compatto e solido: vedi piramidi di Giza.

I blocchi delle piramidi non provengono da lontano ma dalla stessa piana di Giza. Il fatto che i blocchi siano di roccia fossilifera a grosse Nummuliti del Terziario e che la Sfinge svettante sulla piana sia stata intagliata nello stesso tipo di roccia, mi suggerì l'idea che il grande spazio delle piramidi fosse stato appositamente progettato e utilizzato per l'estrazione dei blocchi e per costituire, prima di ospitare altre sepolture, la piana di approdo dal Nilo adibita ai rituali del culto; le ricerche archeologiche hanno rivelato anche la presenza di scavi con resti di imbarcazioni presso la piramide di Cheope.

Quando sul lato principale della piramide di Cheope posizionai ad un'altezza di circa quaranta metri l'attrezzatura geofisica per le registrazioni sismiche, notai dei fossili (Nummuliti) tra il materiale di disfacimento dei blocchi esposti da millenni agli agenti atmosferici. Era la prova evidente che i blocchi della piramide non dovessero provenire da lontane località, ma dalla formazione geologica locale denominata 'strati di Mokattam'. Questa formazione appartiene al Terziario Inferiore e gli strati a grosse Nummuliti sono caratteristici dell'Eocene Medio (Luteziano). Si tratta di Foraminiferi molto importanti per la geologia stratigrafica, perché consentono di definire sia l'arco cronologico di deposizione dei sedimenti marini entro i quali sono contenuti i fossili sia l'ambiente di sedimentazione, di tipo litorale, che testimonia una trasgressione marina, ovvero un aumento del livello del mare, avvenuta a scala globale agli inizi del Terziario. Le Nummulitidae (Orthophragmina e Assilina) costituiscono una famiglia di fossili di forma discoidale, assimilabile a quella di una moneta (nummus), formate dall'avvolgimento della lama spirale attorno ad un asse. La lama si presenta come uno strato calcareo perforato che si ispessisce lungo il margine esterno e dà luogo al cordone marginale. È stata per me una gradita sorpresa poter vedere e raccogliere alcuni esemplari di questi Foraminiferi alla base dei gradini; di solito avevo potuto osservare piccole Nummuliti, di pochi millimetri di raggio, mentre in questo caso raggiungevano anche i 5 cm.

Attualmente le piramidi sono prive del rivestimento esterno. Sempre a dire di Clyton e Price, Filone di Bisanzio rilevava come, ai blocchi delle piramidi, fossero congiunti diversi generi di pietre colorate, ora pietra bianca e marmorea, ora etiopica e nera, e ancora la cosiddetta ematite, la variopinta verde e diafana portata lì, pare, dall'Arabia, altre pietre ancora di un viola vitreo o simile alla cotogna ovvero di color porpora, non diversa da quella che si estrae dai crostacei marini³.

-

² Cfr. P.A. Clyton - M.J. Price, *The Seven Wonders of the Ancient World*, 1988. Trad. it. *Le sette meraviglie del mondo*, Einaudi, Milano 2003, p. 50.

³ Cfr. *ibidem*.

La spogliazione delle pietre da ornamento è attribuita agli Arabi, che fra il XIII e il XVII secolo rimossero sia all'esterno che dall'interno tutto ciò che era di pregio per farne uso negli edifici del Cairo. Nella piramide di Cheope, la camera indicata come luogo di sepoltura del faraone contiene ancora un sarcofago in granito rosso e le pareti sono rivestite dallo stesso tipo di granito.

Il colore rosso del marmo era riservato alla figura divina del faraone, figlio di Ra, che incarnava il potere sacro sulla terra, un tempo abitata dagli dèi. La manifesta espressione dell'ascendenza divina dei faraoni era simbolicamente associata all'uso del granito rosso, riservato ai sovrani per decorare i templi dedicati al dio Ra e per i propri sarcofagi. Le antiche cave di granito rosso si trovano nei dintorni di Siene, l'odierna Assuan, ed altre sono state individuate sulle isole del Nilo di Sehel, Saluga ed Elefantina. Il trasporto dei prodotti lavorati in cava comportava grandi imprese; una di queste è raccontata nel Libro II delle Storie erodotee, dove l'autore si riferisce ad Amasi, penultimo faraone della XXVI dinastia che governò sull'Egitto tra il 570-526 a.C. e fece costruire a Sais, antica città sul delta occidentale del Nilo ad un centinaio di chilometri a sud-est di Alessandria, il tempio di Atena Iside. Al riguardo lo storico dice che "innalzò dei propilei veramente meravigliosi, superando di molto tutti gli altri sia per altezza e per grandezza, sia per la grossezza delle pietre da cui sono formati e per la loro qualità. Dedicò inoltre grandi colossi e enormi sfingi maschili e fece portare per restaurarli altri blocchi di pietra di straordinaria grandezza. Alcuni – dice ancora testualmente Erodoto – li fece portare dalle cave di pietra che sono presso Menfi, quelli invece di dimensioni gigantesche dalla città di Elefantina, che dista da Sais ben 20 giorni di navigazione. Ma quello che fra tutti questi monumenti io ammiro di più è questo: fece portare dalla città di Elefantina un tempietto monolitico e lo fece trasportare nel corso di tre anni, e vi aveva addetti 2000 trasportatori, tutti nocchieri".

Le architetture del Regno Antico avevano, come i faraoni, nomi specifici e la piramide di Cheope veniva denominata 'orizzonte del Sole' o 'orizzonte di Cheope' a significare l'identificazione del faraone con Ra, il dio Sole; l'identificazione del faraone con la divinità, che i documenti fanno risalire alla IV Dinastia, fu perpetuata dalle dinastie che regnarono sull'Egitto fino al Medio e Nuovo Regno (1580-1525 a.C.). Le architetture e i materiali di pregio delle piramidi della IV Dinastia sono l'immagine più eloquente della figura del faraone al quale si deve l'armonia tra gli dèi e gli uomini. L'imponenza di queste architetture e il significato simbolico dei materiali di pregio sono il mezzo espressivo più solenne per celebrare il faraone, ma solo alla fine della V Dinastia (2400 a.C.) cominceranno a comparire nelle camere sepolcrali delle piramidi le scritture e disegni parietali.

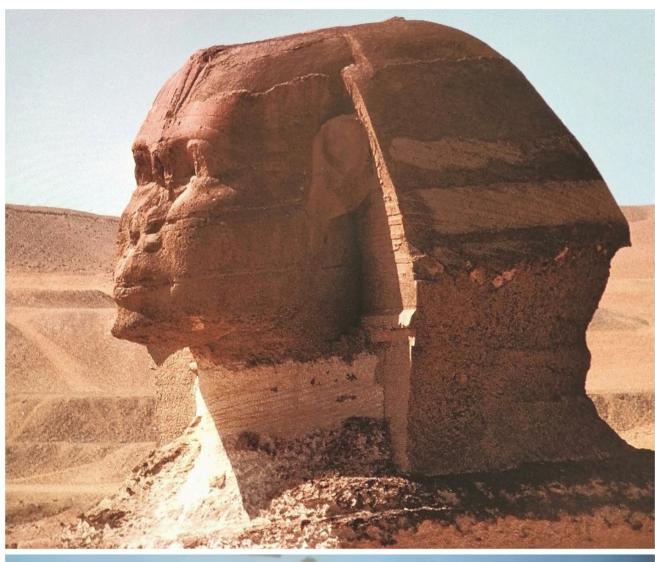
Impiegai un intero giorno per testare con gli ultrasuoni le pareti della camera sepolcrale di Cheope, con al centro un sarcofago in granito rosso di Assuan e le pareti rivestite da spesse e grandi lastre pure in granito rosso, perfettamente combacianti: cercare di risolvere positivamente il problema se mai la

⁴ II 175.1-3 (trad. di A. Izzo D'Accinni).

misteriosa 'vera' camera ipotizzata per la sepoltura del faraone potesse trovarsi nascosta oltre le pareti non fu possibile. Balzava evidente, viceversa, il colore rosso dell'arredo marmoreo che completamente la rivestiva e che, come il sarcofago, aveva il significato altamente simbolico di regalità e divinità.

Verso quella piramide si era compiuto il lungo viaggio sul Nilo delle spoglie del faraone Cheope dalla residenza reale. Il viaggio lungo il Nilo concludeva la vita terrena del faraone paragonata al percorso diurno del sole che sorge e tramonta. Secondo l'ideologia degli Egizi, infatti, l'esistenza umana fa parte della ciclicità insita negli eventi naturali: le piene del Nilo, la crescita delle piante, le fasi lunari e l'alternarsi del giorno e della notte. Nascere è come il sorgere del sole e la morte è paragonabile al suo tramonto. Il mistero della ripetizione regolare dell'esistenza si compie, per benevola intercessione di Osiride, nella notte, quando il sole scompare. Osiride è il dio maggiormente venerato, che aveva introdotto la religione, i buoni costumi e l'agricoltura. Il fratello Thyphone, invidioso, escogitò un tranello per poterlo chiudere in una cassa e gettarlo nel Nilo. Iside, sua moglie e divinità del mondo sotterraneo, recuperò la cassa e la nascose, ma Thyphone la ritrovò e tagliò il corpo in quattordici pezzi; Iside li raccolse e li seppellì nell'Alto Egitto, ad Abido presso il Nilo, e Osiride risorse dall'Erebo, dove dimorano le ombre dei morti. Osiride dunque è pure il dio dei defunti e personifica il ritmo della vita che, come gli eventi della natura, si spegne e rinasce: Osiride accoglie il figlio del dio Sole (Ra) e lo conduce a risorgere dalla morte verso una nuova esistenza nell'aldilà.

Dei faraoni del Regno Antico si conoscono solo i racconti conservati nei papiri del Medio e Nuovo Regno ma è sufficiente l'imponente architettura delle grandi piramidi e, appunto, l'impiego del granito rosso a rivelare il senso del mistero della identificazione del faraone con la divinità e a trasmetterci la conoscenza del potere e della sacralità che i figli del dio Sole esercitarono.





Sfinge sulla necropoli della piana di Giza e le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino costruite durante la IV Dinastia dai Faraoni d'Egitto (2575-2465 a.C.)